

Noli me tangere? Qualche riflessione ai tempi del coronavirus / Noli me tangere? Some reflexions at the time of coronavirus

LUIGI LACCHÈ

1. *La peste e la guerra*

Mentre il numero 39 del *Giornale di storia costituzionale* stava prendendo forma seguendo i ritmi consueti, il coronavirus giungeva silenzioso e terribile in Europa e nel resto del mondo e in poche settimane cambiava la vita di milioni di persone, sino all'esito estremo della morte per molte migliaia. Dai telegiornali e *social media* che ci raccontavano la "solita" (lontana?) epidemia asiatica siamo passati a sperimentare su noi stessi la vastità della tragedia: l'immagine terribile delle bare portate via dall'esercito a Bergamo ha fatto rapidamente il giro del mondo.

Le due metafore che più hanno guadagnato spazio nei mezzi di comunicazione e in generale nel discorso pubblico sono state, inevitabilmente, la peste e la guerra. I sanitari e i malati sono diventati quindi l'avamposto e il fronte, i lavoratori (coloro che devono lavorare) operano nelle retrovie ma combattono per lo stesso obiettivo. Chi è

stato bloccato lontano da casa vive da "sfollato"; l'iniziale accaparramento dei beni nei supermercati ha fatto temere file bibliche; l'economia è diventata di "guerra", pezzi dell'industria si sono riconvertiti per produrre mascherine e macchinari sanitari. L'inevitabile calo della produzione e la crisi gravissima di molti settori sollecitano interventi straordinari, gli Stati approntano piani senza precedenti per sostenere con prestiti e sovvenzioni tutti i settori dell'economia e larghi strati della popolazione. Si annunciano e si progettano misure per affrontare il "dopoguerra", con nuovi "piani Marshall": la ricostruzione è il tema chiave già del presente. Per chi, come noi, non ha combattuto né conosciuto direttamente alcuna guerra "vera", il ricorso a questa immagine iperbolica, ma certamente d'impatto, serve anche probabilmente ad esorcizzare le nostre angosce e funge da "stimolatore" di paura e di naturale "difesa" verso un "nemico" insidioso che ha attaccato gli individui e il corpo sociale.

Lo stesso si può dire per la nuova "peste". Qui l'immaginario letterario è straordinariamente affollato. Nessun italiano scolarizzato ha dimenticato la descrizione che Alessandro Manzoni fa della peste ne *I Promessi Sposi*. Ma la malattia pandemica – quale sia il suo nome e le sue specifiche manifestazioni – è un vero archetipo dell'umanità. La descrizione della peste di Atene nella *Guerra del Peloponneso* di Tucidide contiene già tutti i discorsi sul morbo. Sintomi, segni, cause, rimedi, comportamenti, sentimenti, strategie, orrori ed eroismi. Di epoca in epoca mutano gli scenari ma non la "struttura" narrativa. Dal *De Rerum Natura* di Lucrezio alla *Storia dei Longobardi* di Paolo Diacono, dall'espedito boccaccesco del *Decameron* al Daniel Defoe di *A Journal of the plague year*, dalla *Peste* di Albert Camus a *Cecità* di José Saramago – per ricordarne solo alcuni – la "peste" è vista come un'allegoria multiforme della condizione umana. Il flagello – interpretato come castigo morale e *rebus* filosofico – porta a galla i vizi e le virtù, le miserie e gli eroismi degli uomini. Il linguaggio "istituzionale" nato dalla peste, soprattutto tra Venezia e Milano in età moderna (quarantena, lazzaretto, commissari e magistrature *ad hoc*, fedi di sanità, manifesti e fogli per smentire le *fake news*...) pervade ancora le nostre società le quali, pur "celando" il male nelle camere sterili degli ospedali, riconoscono infine la profondità antropologica del contagio: che non siamo autoimmuni, che abbiamo rimosso la nostra mortalità e che abbiamo uno stesso destino di fronte al dolore e alla distruzione.

2. L'emergenza e la costituzione

Il numero 39 del Giornale è miscelaneo ma prevede un'ampia sezione "monografica" che comprende vari contributi sulla crisi della democrazia liberale tra le due guerre, sul fascismo e sulla rifondazione politico-costituzionale del secondo dopoguerra. Il contagio da COVID-19 produce effetti molteplici sulle regole della convivenza civile e quindi sulla costituzione e, dove esiste, sulla democrazia. Se il contagio è come una guerra allora non potremo fare a meno delle "sorelle" emergenza ed eccezione.

In Italia hanno fatto discutere alcuni interventi di Giorgio Agamben¹. Dapprima – ma era il 26 febbraio – il filosofo ha parlato di "invenzione di un'epidemia". Il primo decreto-legge del governo non era altro che l'ennesima epifania dello stato di eccezione come "paradigma normale di governo" volto a trasformare e comprimere, senza necessità, gli spazi della nostra vita e delle nostre libertà. In un articolo successivo (11 marzo) l'"uso" politico del contagio, in chiave manzoniana («Dagli all'untore!»), veniva stigmatizzato quale pretesto per sospendere le attività più legate all'esercizio critico del pensiero. Il 17 marzo, in risposta a numerosi attacchi, chiariva la sua posizione orientando l'analisi verso il suo notissimo concetto di "nuda vita". «È evidente che gli italiani sono disposti a sacrificare praticamente tutto, le condizioni normali di vita, i rapporti sociali, il lavoro, perfino le amicizie, gli affetti e le convinzioni religiose e politiche al pericolo di ammalarsi. La nuda vita – e la paura di perderla – non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e separa». In questa "guerra civile" si combatte, più che contro un nemico invisibile,

il nemico che è “dentro di noi”. Ma sul sentimento della paura e sulla nuda esistenza biologica si può costruire solo un Leviatano mostruoso, conclude Agamben nell'intervento del 27 marzo.

I paradigmi interpretativi che richiamano la categoria della “nuda vita” e di *homo sacer*, i concetti (foucaultiani) di biopolitica e di governamentalità sono apparsi ai più fuori luogo e, nello specifico, frutto di forzature. La riflessione sullo stato di eccezione evoca un percorso storico-concettuale di straordinaria densità, dallo *Iustitium* romano all'*Ausnahmenszustand* della *Politische Theologie* schmittiana per giungere alle riflessioni di Benjamin, Arendt, Foucault, Derrida, Agamben² e di altri scrittori contemporanei. Evocare tali categorie con riferimento alla gestione del contagio da coronavirus può essere intellettualmente stimolante ma non privo di rischi. Siamo lontani anni luce – per fortuna – dai decreti d'emergenza per la difesa del popolo e dello Stato del febbraio/marzo 1933 grazie ai quali Adolf Hitler assunse i pieni poteri trasformando lo stato d'assedio – come osservò nel 1941 Ernst Fraenkel³ – nella effettiva costituzione nazionalsocialista.

Nei regimi democratici capaci di garantire il corretto funzionamento delle regole costituzionali – come nel caso italiano o in altri contesti messi a dura prova subito dopo – l'emergenza è sottoposta alla dinamica di organi, procedure e atti previsti dalla Costituzione e dall'ordinamento giuridico⁴. In Italia tutto ha avuto inizio con l'applicazione del Codice della protezione civile (D.lgs. 1/2018) e con la proclamazione dello stato di emergenza sanitaria avvenuta con delibera del Consiglio dei Ministri il 31 gennaio 2020.

È poi seguita una lunga serie di atti, di varia natura giuridica, con evidenti risvolti sul piano della regolazione, del *law enforcement* e più ampiamente delle garanzie costituzionali e del rispetto dei diritti fondamentali, con limitazioni, divieti e sanzioni. Non sono certo mancati problemi di applicazione e numerose contraddizioni vista anche la difficoltà di coordinare, in uno Stato in cui la sanità è competenza regionale, i vari livelli di organizzazione e di gestione. Sono stati fatti “aggiustamenti” in corsa per cercare di ovviare al non agevole rapporto tra centro e periferie, tra sistema emergenziale in capo alla protezione civile e quello stabilito dalla Costituzione tramite il ricorso ai decreti legge quali strumenti ordinari per fronteggiare in maniera complessiva i casi di necessità ed urgenza. Dovrebbe essere chiaro a tutti che il diritto dell'emergenza è da ricondurre sempre ai principi fondamentali dello Stato di diritto, in ambito nazionale ed europeo⁵. Si tratta dunque di perfezionare un sistema complesso cercando di far convivere istanze ed esigenze composite in un contesto difficile. Nell'ordinamento democratico *necessitas habet legem*. E francamente non sono alle viste mutamenti che possano ribaltare questa “ordinarietà” dell'emergenza.

Semmai da tutta questa vicenda – pur con i limiti accennati – non è certo il volto oscuro dello stato d'eccezione a occupare la scena. Questa ulteriore prova – a rischio di catastrofe – dimostra che in Italia lo Stato democratico e costituzionale ha radici solide. Le istituzioni e le regole (anche severe) della democrazia possono funzionare se supportate dalla coesione nazionale, dalla partecipazione dei cittadini, dallo spirito di solidarietà, dal senso di appartenenza. Al di là di certi eccessi retorici così apprezzati dal

circuito mediatico, la vicenda del coronavirus sembra rafforzare lo stato democratico e non lo stato d'eccezione. Siamo ben lontani dai "pieni poteri" chiesti e ottenuti in Ungheria da Viktor Orban per un tempo indefinito. Qui non siamo più nel campo dei regimi di emergenza – previsti, con molte varianti, da tutti i sistemi costituzionali – entriamo piuttosto in un'area grigia che non solo richiama alla memoria tristi precedenti ma configura un assetto istituzionale di delegazione del potere legislativo in grado di minacciare *ab imis* lo Stato di diritto, ovvero il pluralismo politico e dell'informazione. I pieni poteri – anche se votati democraticamente – possono aggredire la sostanza della democrazia, in un contesto già segnato da interventi sull'indipendenza della magistratura e della stampa libera, adducendo il pretesto dell'epidemia.

3. *Se nessun uomo è un'isola*

Una delle immagini più forti – per i credenti e non – che resterà di questo periodo di pandemia è quella che coglie Papa Francesco mentre implora la benedizione divina, da solo, nel deserto freddo e piovoso di Piazza San Pietro. Il *lockdown* ci ha costretti nelle nostre case; il "distanziamento" è diventato l'imperativo. Un tema ricorrente dell'iconografia dal tardo medioevo al Rinascimento – che ha ispirato i più grandi pittori – è legato al versetto 20, 17 del Vangelo secondo Giovanni: il *Noli me tangere*, non mi toccare, rivolto da Gesù risorto a Maria Maddalena è stato a lungo la traduzione dall'originale greco *Μή μου ἅπτου* (*mê mou haptou*) che più correttamente viene ora tradotto come "Non mi trattene-

re". Jean-Luc Nancy ha molto riflettuto su questa paradossale "sottrazione": non toccare il corpo significherebbe toccare la sua eternità⁶.

Questo nostro *noli me tangere* quotidiano è forse il paradosso che dovrebbe metterci alla prova per comprendere a che punto siamo del viaggio in questo tempo sospeso. Nel distanziamento i *social* ci "avvicinano" ma proprio per questo amplificano la nostra radicale solitudine esistenziale. Forse potremmo recuperare il senso del limite... «Ci siamo resi conto – ha detto il Papa – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti». Mai come oggi possiamo leggere con l'animo giusto alcuni dei versi – resi celebri da Ernest Hemingway – delle *Devozioni per occasioni d'emergenza* di John Donne (1572-1631):

Nessun uomo è un'isola, intero per se stesso; Ogni uomo è un pezzo del continente, parte della Terra intera; e se una sola zolla vien portata via dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o la casa di un uomo, di un amico o la tua stessa casa. Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io son parte vivente del genere umano. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te. (1623, Meditazione XVII)

4 aprile 2020

1. *Plague and war*

While issue 39 of the *Journal of Constitutional History* was taking shape, at the usual pace, the coronavirus was arriving silent and terrible in Europe and in the rest of the world: in a few weeks it had changed the lives of billions of people, even resulting in deaths of many thousands. From the television news and social media that told us about the “usual” (distant?) Asian epidemic, we went on to experience the colossal scale of the tragedy at first hand: the terrible image of the army carrying away the coffins from Bergamo swiftly traveled around the world.

The two metaphors that have dominated the media and public discourse in general have inevitably been plague and war. The doctors and nurses together with the sick have therefore become the front line, the workers (those who have to work) operate in the rear but fighting for the same objective. Those who have been isolated away from home live as “displaced persons”; the initial hoarding of goods in supermarkets made us fear “biblical” queues; we evoke a sort of war economy, with entire branches of industry converted to the production of masks and sanitary equipment. The inevitable drop in production and the very serious crisis in many sectors call for extraordinary interventions, with states drawing up unprecedented plans to support all sectors of the economy and large parts of the general population with loans and subsidies. Measures are announced and planned to tackle the “post-war period”, with new “Marshall plans”: reconstruction is already the key word. For those who, like us, have not fought or known directly any “real” war,

the use of this hyperbolic, but certainly compelling, image also probably serves to exorcise our anxieties and to activate natural “defences” against this insidious “enemy” that has attacked both individuals and the social body.

The same can be said for the new “plague”. Here the literary imagination is extraordinarily crowded. No educated Italian will have forgotten Alessandro Manzoni’s description of the plague in *I Promessi Sposi*. But pandemic disease – whatever its name and specific manifestations – is a veritable archetype. The description of the plague in ancient Athens by Thucydides in his *History of the Peloponnesian War* already contains all the relevant “matters”: symptoms, signs, causes, remedies, behaviours, feelings, strategies, scenes of horror and deeds of heroism. From time to time the scenarios may change but not the enduring narrative.

From Lucretius’s *De Rerum Natura* to Paul the Deacon’s *History of the Langobards*, from Giovanni Boccaccio’s narrative device in the *Decameron* to Daniel Defoe’s *A journal of the plague year*, from *The plague* by Albert Camus to *Blindness* by José Saramago – to recall but a few from a long list – the “plague” has been seen as a multifaceted allegory of the human condition. The scourge – interpreted often as moral punishment and philosophical *rebus* – brings to the fore the vices and virtues, the wretchedness and the heroism of human beings. The institutional language arising out of attempts to fight the plague in the modern age (quarantine, *lazzaretto*, ad hoc commissioners, documents to certify health, posters and fliers repudiating fake news...) still pervades our societies which, while “concealing” evil in

the sterile rooms of hospitals, do in the end acknowledge the anthropological depth of the infection: that we are not autoimmune, that we have repressed our mortality and that we all have the same destiny in the face of pain and destruction.

2. *The emergency and the constitution*

Issue number 39 of the *Journal* is a miscellany but features a substantial “monographic” section that includes contributions on the crisis of liberal democracy between the two wars, on fascism and on the political-constitutional refoundation of the second post-war period. The contagion from COVID-19 produces multiple effects as regards the rules of civil life and the constitution and, where it exists, on democracy. If the contagion is like a war then we will not be able to do without the “sisters” emergency and exception.

In Italy a number of articles published by Giorgio Agamben on his blog have been much debated⁷. At first – but it was 26 February – the philosopher spoke of “the invention of an epidemic”. The first government decree-law was, he proclaimed, simply one more epiphany of the state of exception as a “normal government paradigm” aimed at needlessly transforming and suppressing the common spaces of our life and our freedoms. In a subsequent article (11 March) the political “use” of the contagion, in a Manzonian sense (“Give it to the plague-spreader!”), was stigmatized as a pretext for suspending various activities, including those related to schools and Universities. On 17 March, in response to

numerous attacks on his posts, Agamben clarified his stance by steering the analysis towards his well-known concept of “bare life”. «It is clear that Italians are willing to sacrifice practically everything, normal living conditions, social relationships, work, even friendships, affections and religious and political beliefs to the danger of getting sick. Bare life – and the fear of losing it – is not something that unites men, but blinds and separates them». In this “civil war” we do not fight an enemy that is invisible but rather the one that is “inside us”. Only a monstrous Leviathan, however, can be built on the feeling of fear and on bare biological existence, Agamben concludes in the article of 27 March.

The interpretative paradigms that recall the categories of “bare life” and *homo sacer*, namely, the (foucaultian) concepts of biopolitics and governmentality have struck most as out of place here, and in this specific circumstance the consequence of a somewhat forced argument. The reflection on the state of exception evokes a historico-conceptual path of extraordinary density, from the Roman *Iustitium* to the *Ausnahmenszustand* of Carl Schmitt in the *Politische Theologie*, culminating in the theories elaborated by Benjamin, Arendt, Foucault, Derrida, Agamben⁸ and other contemporary philosophers.

Evoking these categories with reference to the handling of coronavirus contagion may be intellectually stimulating but is not without risk. We are light years away – fortunately – from the emergency decrees for the defence of the people and the state of February / March 1933 by means of which Adolf Hitler assumed full power by transforming the state of siege – as Ernst Fraen-

kel observed in 1941⁹ – into the National Socialist constitution.

In democratic regimes capable of ensuring the proper functioning of constitutional rules – as in the Italian case or in other contexts put to the test immediately afterwards – the emergency is subject to the dynamics of organs, procedures and legal acts provided for by the Constitution and by the legal system. In Italy it all began with the application of the Civil Protection Code (Legislative Decree 1/2018) and with the proclamation of the state of health emergency which took place with a resolution of the Council of Ministers on January 31, 2020.

A long series of decrees then followed with important implications for legal regulation, law enforcement and more widely for constitutional guarantees and respect for fundamental rights, with limitations, prohibitions and sanctions. Implementation problems and numerous contradictions were certainly not lacking, given the difficulty of coordinating the various levels of organization and management in a state where healthcare is basically a regional responsibility. Some “adjustments” have been made in the course of trying to remedy the difficult relationship between the State and the regions, between the civil protection emergency system and the one established by the Constitution through the use of decrees as ordinary tools to deal over time with cases of necessity and urgency.

It should be clear to everyone that emergency law has always to be traced back to the fundamental principles of the rule of law, at national and supranational level¹⁰. It is therefore a question of perfecting a complex system by trying to reconcile composite re-

quests and needs in a difficult context. In the democratic order *necessitas habet legem*. And frankly, changes capable of reversing this “ordinariness” of the emergency are not on the horizon.

If anything from this affair should take the stage – albeit with the limits mentioned – it is certainly not the dark face of the state of exception. This further test – risking as it does a catastrophe – shows that in Italy (and elsewhere) the democratic and constitutional state – despite several issues – has deep and solid roots. The institutions and rules (even if strict) of democracy can function if sustained by national cohesion, the participation of citizens, a spirit of solidarity, and a sense of belonging. Beyond certain rhetorical excesses so cherished by the media circus, the coronavirus affair would seem up until now to have bolstered the democratic state and not the state of exception.

We are far from the “full powers” requested and obtained in Hungary by Viktor Orban for an indefinite time. Here we are no longer in the field of emergency regimes – foreseen, with many variations, by all the constitutional systems – but we are entering a gray area that not only recalls earlier sad memories but configures an institutional structure of delegation of legislative power capable of threatening *ab imis* the rule of law, namely political and information pluralism. Full powers – even if democratically voted – can assail the substance of democracy, in a context already marked by interventions regarding the independence of the judiciary and the free press, adducing the pretext of the epidemic.

3. *If no man is an island*

One of the most powerful images – for believers and non-believers alike – from this period of pandemic, and one that will surely endure, shows Pope Francis as he implores the divine blessing, alone, in a cold, rainy and deserted St. Peter’s Square. The lockdown forced us into our homes; “distancing” has become the one imperative.

A recurring theme of iconography from the late Middle Ages to the Renaissance – which inspired the greatest painters – is linked to verse 20, chapter 17 of the Gospel according to John: the *Noli me tangere*, do not touch me, addressed by the risen Jesus to Mary Magdalene was for a long time the translation from the Greek *Μή μου ἅπτου* (*mê mou haptou*) which more correctly is now translated as “Do not hold on to me”. Jean-Luc Nancy¹¹ has reflected at length on this paradoxical “subtraction”: not touching the mortal body does probably mean touching its eternity.

Our current *noli me tangere* is perhaps the paradox that should test us, whereby we may come to understand where exactly we are on our journey in this suspended time. In the condition of distancing, social networks “bring us closer” but by the same token exacerbate our radical existential solitude. Perhaps we stand to recover the sense of limit ... «We have realized – the Pope said – that we are in the same boat, all fragile and disorientated, but at the same time important and necessary, all called to row together, all needing to comfort each other. We are all in this boat». Never have we been so able as we are today to read with the right spirit some of the lines – made famous

by Ernest Hemingway – from John Donne’s *Devotions upon Emergent Occasions*:

No man is an island, entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main. If a clod be washed away by the sea, Europe is the less, as well as if a promontory were, as well as if a manor of thy friend’s or of thine own were: any man’s death diminishes me, because I am involved in mankind, and therefore never send to know for whom the bell tolls; it tolls for thee. (1623, Meditation XVII)

April 4, 2020

- ¹ Tutti questi interventi di Agamben si possono leggere in <<https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-riflessioni-sulla-peste>>.
- ² *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003. Per una puntuale analisi critica v. L. Carofalo, 'Iustitium' e stato di eccezione in *Giorgio Agamben*, in Id., *Echi del diritto romano nell'arte e nel pensiero*, Pisa, Pacini editore, 2018, pp. 179-203.
- ³ E. Fraenkel, *Il doppio Stato. Contributo alla teoria della dittatura (1941)*, Torino, Einaudi, 1983, p. 21.
- ⁴ F. Rimoli, *Stato di eccezione e trasformazioni costituzionali: l'enigma costituente*, in *Materiali*, Associazione dei Costituzionalisti Italiani, 2007, <https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2003-2010/materiali/anticipazioni/eccezione_trasformazione/index.html#_ftnref47>.
- ⁵ Per una prima rassegna dei problemi legati alla dimensione giuridico-costituzionale degli effetti del contagio, anche in chiave comparativa, cfr. L. Gatta, *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus. Perché è necessaria una legge sulla quarantena*, in *Sistema penale*, 2 aprile 2020, <<https://sistemapenale.it/it/articolo/diritti-fondamentali-coronavirus-necessaria-una-legge-sulla-quarantena-gianluigi-gatta>>.
- ⁶ J.-L. Nancy, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- ⁷ It is possible to read all the articles in <<https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-riflessioni-sulla-peste>>.
- ⁸ *State of Exception*, Chicago, The University of Chicago Press, 2005. For a detailed critical analysis see L. Carofalo, 'Iustitium' e stato di eccezione in *Giorgio Agamben*, in Id., *Echi del diritto romano nell'arte e nel pensiero*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 179-203.
- ⁹ E. Fraenkel, *The Dual State. A Contribution to the Theory of Dictatorship* (1941), Oxford, Oxford University Press, 2017.
- ¹⁰ For a preliminary reflection on the constitutional issues raised by the coronavirus contagion, also in a comparative sense, cf. L. Gatta, *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus. Perché è necessaria una legge sulla quarantena*, in *Sistema penale*, April 2, 2020, <<https://sistemapenale.it/it/articolo/diritti-fondamentali-coronavirus-necessaria-una-legge-sulla-quarantena-gianluigi-gatta>>.
- ¹¹ J.-L. Nancy, *Noli me tangere. On the Raising of the Body*, New York, Fordham University Press, 2009.